

SPELEO CLUB SALUZZO «FRANCESCO COSTA»

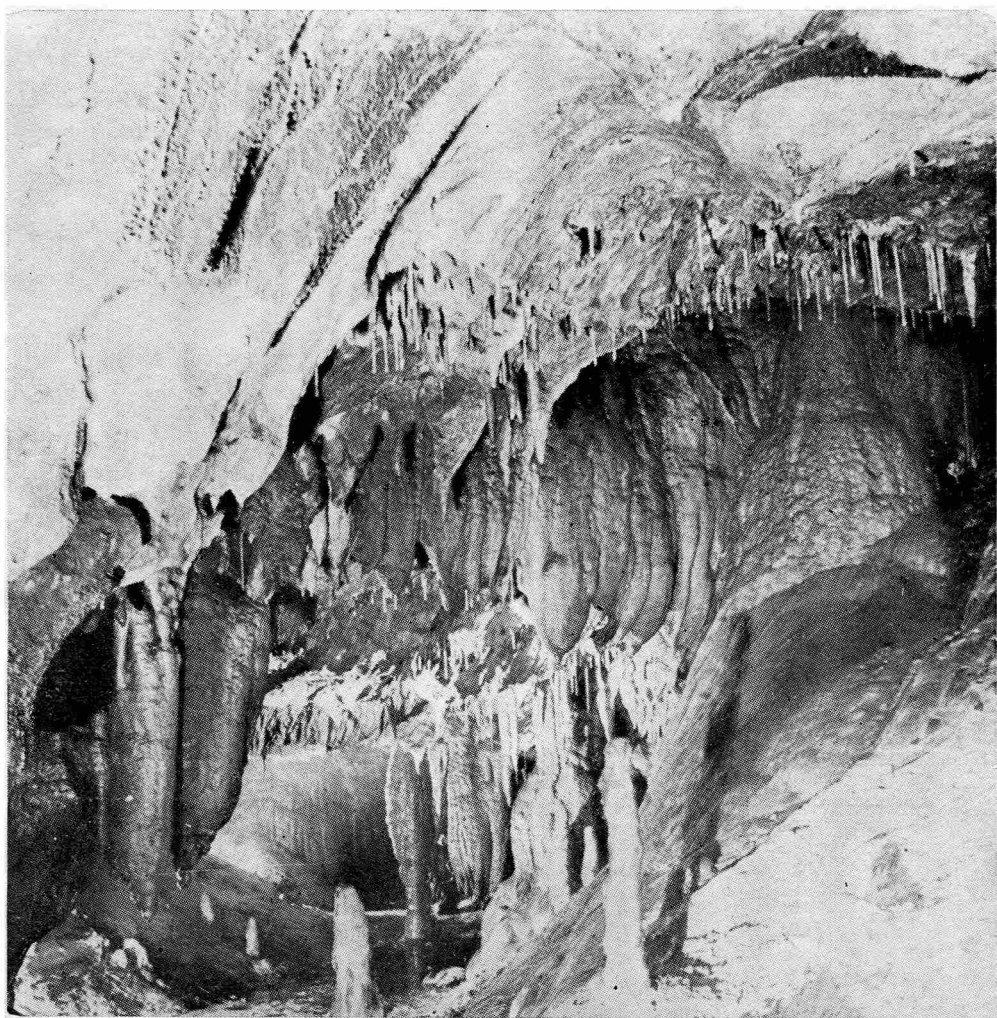
C.A.I. sezione MONVISO



LA RATA-VOLÖIRA

circolare interna n. 2

marzo 1975



In copertina: Grotta Rio Martino: galleria naturale d'accesso al ramo Superiore
Fotografie di Valerio Bergerone

*LO SPELEO CLUB SALUZZO DEDICA QUESTO
BOLLETTINO AL PROF. FRANCESCO COSTA,
PRIMO SPELEOLOGO SALUZZESE, NEL
TRENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE.
(CUSEN - AUSTRIA - 1944)*

In ricordo di Francesco Costa

« ...Ombre misteriose; a voi tornerò col pensiero in queste poche pagine, che bramerei dicessero con qual passione vi visitai e sarei lieto se altri leggendole sentisse desiderio di contemplarvi e studiarvi... ».

Questo scriveva Francesco Costa, nostro concittadino, più di cinquantanni fa in uno studio che raccoglieva tutta la sua attività di ricerca e di esplorazione delle grotte saluzzesi. Parole eccezionalmente profetiche se pensiamo che questo suo lavoro, conservato gelosamente dall'attuale presidente della nostra sezione C.A.I. dott. Beppe Bassignano, divenne motivo di ispirazione negli anni sessanta per noi, allora ragazzi, che avevamo preso passione ed interesse per la speleologia.

Ci parve allora naturale dedicare il nostro gruppo al prof. Costa. Nella nostra città, pur sempre vitale come attività alpinistica, rappresentava l'unico caso a noi precedente di esplorazione speleologica.

Così il Costa, appassionato di alpinismo e pure presidente della sezione C.A.I. Monviso, scriveva nello stile en'atico dei suoi tempi:

« ...lascierò la luce del sole, cercherò le tenebre; alla gioconda e ridente poesia della montagna cosparsa di sole e di vividi riflessi sostituirò una poesia più severa. Non sarà più la montagna coi suoi ripidi declivi, non più l'abbagliante ghiacciaio, ma lo scintillio di mille e mille goccioline d'acqua che sprizzeranno all'intorno alla luce della mia lampada i più fantasmagorici colori... ».

Il suo compendio, due fascicoli dattiloscritti, circa duecento pagine, con annesse fotografie, mappe e piantine, divenne per noi testo, quasi vangelo, punto di partenza e di confronto per la nostra attività.

Di ogni grotta visitata riportò oltre la descrizione, pure la storia e le leggende, compiendo così un lavoro di recupero di storia e di tradizioni che difficilmente si sarebbero conservati in questi tempi di sfacciato effimero consumismo.

Ciò che ci colpiva in lui, e questo lo capimmo dai suoi scritti e pure dalle persone che lo conobbero, era la complessa ed eclettica cultura, la forte vitalità. Scomparve poi prematuramente, vittima dei lager nazisti.

I suoi interessi furono diversi: alpinismo, speleologia, stenografia, storia.

Gli uomini che senza ambizione e senza sete di profitto ricercano hanno, non in vita naturalmente, il premio di essere riscoperti ed ammirati. In tempi (e quali non furono tali?) in cui ogni valore è precario e contestabile, ogni idea può partorire odio e rivalità, è confortante che un gruppo di giovani riconosca il valore di un Uomo che ricercò per « amore di conoscenza ». Questo è umanesimo schietto senza polvere letteraria.

Quanto poi agli scritti del Costa, tempo fa, con eccessivo entusiasmo, si pensava ad una loro pubblicazione, per il loro valore di documento storico e di tradizioni scomparse.

No. Questi sono i tempi dei libri pocket, degli oscar, inflazione di cultura settimanale. E chi avrebbe ancora la fermezza di leggere le avventure del Costa e delle guide Perotti nel ramo superiore del rio Martino o la leggenda del diavolo che conta i marenghi d'oro al pertus del Fol, mentre giù a Frassino il prete legge il passio, la domenica delle palme?

Forse solo gli amici dello speleo e pochi altri.

Nilo Marocchino

**Grotte e cavità naturali esplorate e segnalate
da Francesco Costa.**

VALLE VARAITA

- Grotta di Rossana
- Rocca del Fol (Frassino)
- Forno della Beltrama
- Pertus del Bür
- Pertus di S. Eusebio
- Pertus dle Cioie
- Pertus del Cont
- Ghiacciaia di Bellino

VALLE PO

- Caverna del Rio Martino
- Buco di Valenza

Da "Grotte e caverne saluzzesi" di Francesco Costa

Grotta di Rossana

Presentazione di Mario Marano Viola

Del professore Francesco Costa, speleologo saluzzese degli inizi del nostro secolo, pochi conoscono la sua intensa attività svolta in Piemonte e, in particolare modo, nelle due valli dominate dalla superba piramide del Monviso: la Valle del Po e la Valle del Varaita.

La Grotta di Rossana, nella Valle Varaita, che egli esplorò attentamente sotto ogni profilo ed alla quale dedicò più di uno scritto, sta vivendo una drammatica agonia sotto la violenza delle mine ad opera di un'impresa di escavazione.

Si vuole far conoscere a quanti amano e studiano il mondo sotterraneo che questa grotta di modeste proporzioni, paradiso di una fauna cavernicola interessante per gli studiosi di entomologia, ha conosciuto l'Uomo per un secolo, vale a dire dal 1874 — data incisa nella grotta dal primo visitatore — al 1975, e dall'uomo è stata violentata ed uccisa.

Leggiamo questa esposizione del professor Costa che, oltre a farci rivivere una porzione di mondo silenzioso, farà meditare quanti hanno ignorato l'esistenza di questa grotta, ponendo altresì in rilievo le minacce che un progresso disordinato porta, eliminando un equilibrio naturale di millenni.

Ben poco si sa sulla data di scoperta di questa grotta.

Alcuni dati raccolti verbalmente da questa e quest'altra persona mi hanno permesso di assodare che fu nota nel 1874 e che allora l'imbocco non era precisamente tale e quale è attualmente.

Era dapprima una semplice fessura in cui a stento poteva penetrarvi un uomo che avanzasse di fianco, e, come

quasi tutte le grotte, essa venne scoperta a caso. Lavoravano in quei pressi alcuni operai intenti a praticare un buco di mina. Tutt'ad un tratto, proprio quando il buco era al termine, lo scalpello risuonò come se si battesse sul vuoto; ancora un colpo e lo scalpello aveva comunicato in una fessura, ed in essa era sparito. Appoggiarono allora a questa fessura la mano e si accorsero che

da quel buco spirava un'arietta freschissima. Lo allargarono e liberatolo di alcuni massi lasciò scoperta una grossa fessura nella quale alcuni penetrarono.

Uno spettacolo grande e bello dovette allora presentarsi agli attoniti occhi di quegli operai!

Di quella che ora forma l'avangrotta e comunica con la piccola spianata erbosa, non presentando più alcun interesse, mi fu detto: « Dalla volta pendevano infinite le stalattiti mentre dal fondo le stalagmiti si innalzavano fin quasi a formare colle prime una vera cancellata ».

Subito i paesani d'allora, pensarono a sfruttare cotesta bellezza della natura e sperando ricavare un lautissimo guadagno dalla vendita delle stalattiti e incrostazioni che ornavano questa prima sala della caverna, ne asportarono quante più poterono.

Ma non solo asportarono quelle che più facilmente potevano avere sotto mano, ma bensì quelle che pendevano dalla volta a gruppi od isolate. Purtroppo capirono poi, ma dopo aver devastato tutto quanto vi poteva essere di più bello, che la loro fatica era stata mal ricompensata non avendo le stalattiti servito ad altro che ad ornare qualche giardino e qualche tomba.

Passarono così molti anni e data la poca bellezza che in generale essa presenta, mancando, come si è visto, di sale spaziose e ricche di stalattiti, ed essendo per di più difficile e faticoso il proseguire fino in fondo pei continui rimpicciolimenti del corridoio, questa grotta non venne mai visitata bene minutamente.

Il ruscelletto che entro vi scorre con pochissima acqua, anche dopo lunghi periodi di pioggia è sprovvisto di cascate, quindi è naturale che codesta grotta sia rimasta sempre ignorata a tutti, non avendo gran che d'attraente.

Se si pensa poi che i primi visitatori

si lasciarono impressionare dal ruscelletto interno che, secondo le affermazioni popolari, spumeggiando fra spaventosi massi ne impedisce il proseguire, è bastato per arrestare chi non abbia dimestichezza con le grotte e le caverne.

Un gran ponte di stalattiti, diceva la gente, offriva però un sicuro passaggio all'altra sponda di questo fiume. Si noti ancora che un vento irresistibile avrebbe spento ogni candela od ogni lampada, e ognuno può chiaramente intendere la ragione per cui nessuno osasse più penetrare in essa, ma guardassero quella « Caverna » con un senso di misteriosa paura.

Quando mi venne raccontato tutto ciò io ero giovane, e, nella foga della mia giovinezza, avrei voluto visitare quello stesso giorno la Grotta e vedere quegli strapiombi, quel fiume sotterraneo; avrei io pure voluto sentire il vento sferrarmi il viso e trovarmi giù ad un centinaio di metri sotto terra.

Ero disposto ad inoltrarmi fino a Busca, come alcuni osservavano, andasse a sbucare la grotta, purchè potessi provare l'emozione di muovere il passo fra quegli ignoti anditi, e tortuosi corridoi.

Allora non sognavo nemmeno di scrivere queste pagine e far conoscere agli amanti delle emozioni dell'alpinismo sotterraneo le grotte che possiede il Saluzzese, e quindi ero di tutto sprovisto, non avevo nulla di nulla, non un lume, non una bussola, non una corda da potermi calare, qualora vi fossero stati dei pozzi.

Per queste ragioni e perchè sconsigliato da alcuni amici e dagli abitanti che con aria piena di mistero mi avevano riferito tutte queste impressioni, rimandai la mia visita ad altra occasione.

Fu nell'aprile del 1908, che, munito di fanali ad acetilene, con due altri compagni m'inoltrai nel primo tratto, ma

non mi spinsi però oltre al punto del masso strapiombante, poichè neanche quella volta avevo pensato a munirmi di una corda e non avevo trovato ancora il passaggio laterale che, aprendosi pochi metri prima di questo strapiombo, comunica col sottostante corridoio.

Ammirammo le poche e corte stalattiti che, uniche superstiti, ancora pendevano dalla volta (e che ora invano si cercherebbero, perchè qualcuno dei visitatori deve averle asportate) quindi ritornammo sui nostri passi, tenendo l'orecchio ad ogni buco, ad ogni piccola apertura, ad ogni fessura, speranzosi sempre di poter udire il rumore del famoso fiume. Tempo sprecato! Con questo desiderio ritornammo... all'aperto non certo coi nostri abiti nella condizione primiera, anzi...

Ritornai poi due anni dopo e fu allora

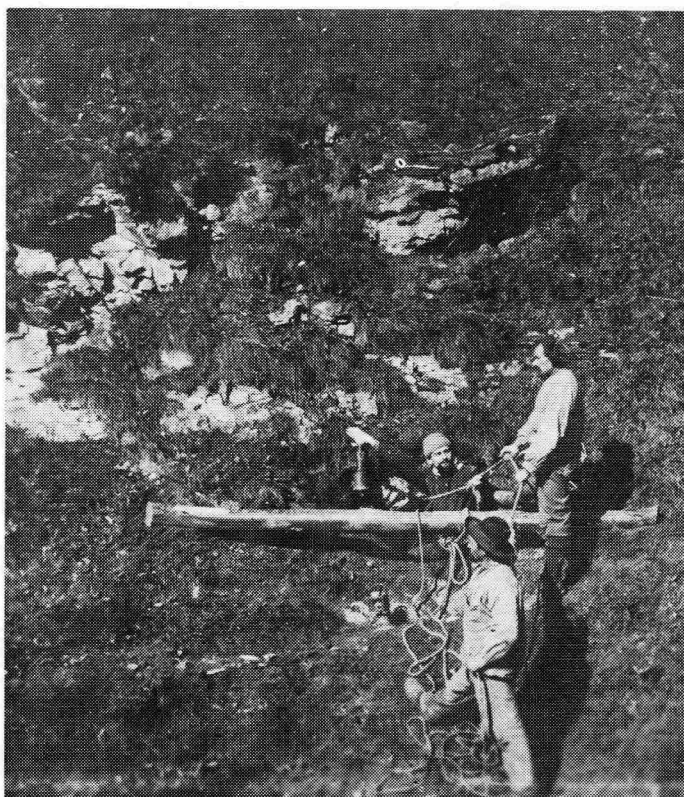
che potei visitarla tutta quanta e da solo. Nessuno volle venire come compagno. La perlustrai tutto un giorno e capii finalmente di che si trattava.

Tutta la speranza di trovare il fiume con il ponte di stalattiti era sparita, niente avevo visto di quelle acque gorgoglianti che lambivano i massi, niente vento impetuoso, niente sale enormi.

Tutto quanto mi era stato descritto era il prodotto della fantasia popolare; fantastiche erano le difficoltà insormontabili che in ogni punto questa caverna presentava agli occhi dei Rossanesi. Invano percorsi tutti i cunicoli possibili, mi feci piccolo, strisciai e penetrai nelle fessure, di cui son piene le pareti, invano girai tutta la giornata tanto che, uscendo, mi accorsi di essere stato otto ore là dentro.

L'imbocco del Buco di Valenza

Foto F. Costa



Sulla terra umidiccia, non un'orma, non traccia di piede umano; nulla sulle pareti non un segno, non un nome che potesse indicarmi, anche lontanamente, che altri prima di me era stato ad esplorare questa grotta, onde m'illusi di essere stato io il primo ad esplorarla.

Solo più tardi, in compagnia del Sig. Bernardi del quale già accennai, liberando l'ultimo tratto del corridoio da alcuni massi, trovai nell'ultimo svolto del corridoio che mette nel piccolo allargamento col quale la caverna finisce, un nome inciso nel calcare Dr. ALLAIS 4/10-76.

Chi fu costui? Chi fu questo mio precursore? Chi ebbe per compagni? E' quanto non ho potuto stabilire. Il parroco di Rossana, ora defunto, che mi era stato indicato come uno dei primi visitatori e da me interpellato pochi mesi prima, della sua morte seppe dirmi poco riguardo questo nome e sui primi visitatori. Mi disse averla lui visitata solo in parte e mi assicurò che nessuno mai era giunto al fondo e che lui stesso non aveva oltrepassato: « una sala alquanto spaziosa e che finiva in massi accatastati gli uni agli altri e pericolosissimi per chi vi avesse posto piede »... Mi disse poi che avendo con altri avuta intenzione di esplorarla completamente avevano portato un asse per sorpassare tratti pericolosi, ma, dato il pericolo grave in cui incorrevano, avevano preferito ritornare sui propri passi e rimandare ad altra volta l'esplorazione che però non venne più tentata.

Non mi curai allora di chiedere particolari sulla loro esplorazione, ma credo e ne sono certo che la grotta doveva già essere su per giù devastata come lo è attualmente e che non si trovassero stalattiti se non ad una discreta lontananza dall'entrata.

Alcuni che mi vennero indicati come primi esploratori mi dissero saperne più

io di tutti loro e che nulla sapevano di questo Allais.

Anch'essi mi narrarono del fiume sotterraneo, del vento e di quelle solite fandonie dovute alla fantasia sbrigliata della gente locale.

Ed oggi ancora ogni volta che m'intrattengo con qualcuno di Rossana e veniamo a parlare di questa grotta, un sorriso d'incredulità sfiora loro le labbra sentendo narrare come questa grotta finisca dopo un 156 metri di tortuoso; ininterrotto corridoio senza strapiombi o... il resto..... (1)

Quando questa grotta per essere propiciente allo stradone fu conosciuta, è vero, solo nominalmente si pensò di trarne profitto utilizzandola per ripostiglio di formaggio.

Venne chiusa allora da un muro a secco e da una porta dopo averne allargata l'avangrotta.

L'idea però, se era ottima, non era attuabile per tante ragioni, di cui, prima e più importante di tutte era l'opera di adattamento che avrebbe importato una spesa rilevante ed avrebbe assorbito buona parte degli utili che questa avrebbe potuto dare. Fallita così l'idea di utilizzare questa grotta come magazzino, sparì la porta e con essa i muri non restando più di questi che le vestigia, fuori, all'esterno della grotta.

Ora questa è aperta a chiunque, e il proprietario Cav. Deaglio, non ha difficoltà, a chi voglia visitarla di concedere il libero accesso.

(1) La sola Guida di Saluzzo e del Circondario, del Borda, edita dalla « Fratelli Lobetti-Bodoni nel 1887 parla a pag. 314 di questa caverna e dice ...« nel sito denominato LE FORNACI, or non e molto rinvennesi una ampia galleria ricca di stalattiti e stalagmiti... » perché il Borda si vede che conosceva ben poco questa grotta e che scrisse quell'« ampia » perché tale glie la dipinsero forse i primi visitatori. In nessun'altra guida si trova indicazione.

* * *

Com'era presumibile non mi fu dato rinvenire in questa grotta nessun resto fossile, poichè, questa non ebbe forse mai prima del 1874 uno sbocco esterno e non potè quindi servire di tana o giaciglio agli animali di antichissime epoche. In molti punti di essa scavai delle buche nell'argilla che ne ricopre il fondo roccioso sperando sempre rinvenirvi qualche resto che fosse almeno un pò interessante; ma fu vana fatica; quindi nulla l'idea di poter trovare un indizio qualsiasi di vita prima della sua recente scoperta.

Anche la fama che vive tuttora in questa caverna non è dissimile da quella delle altre grotte; oltrepassati i 50 metri d'imbocco non rinvenni più che i

soliti pipistrelli che nella stagione invernale pendono a frotte numerosissime.

Anche i soliti aracnidi non si vedono che verso l'imbocco molto vicini ad esso; poi spariscono e non se ne trovano più nel resto del percorso.

La causa la credo dovuta alla poca umidità e infatti gli aracnidi li troviamo solo nei primi metri della grotta che è appunto lo spazio in cui lo stillicidio è più abbondante.

Forse chi sa che pratici e studiosi di zoologia cavernicola non troverebbero interessanti esemplari, visitando accuratamente la grotta ed a quel solo scopo.

Particolare interessante e forse unico.

Lo spiano del Pozzo Perotti nel Buco di Valenza

Foto F. Costa



Nell'oscurità della fessura in alto dell'avangrotta a un 6 metri ho potuto trovare un bellissimo campione di BOMBIX LANESTRIS (farfalla diurna).

* * *

La temperatura di questa grotta è in media di 7 gradi. In tanti punti il termometro segnò i 9 gradi mentre in altri appena 5. Ciò avveniva specialmente e si capisce in vicinanza delle acque correnti.

E qui giunge opportuno parlare dell'acqua che scorre in questa grotta e che deve pervenire dall'infiltrazione nei numerosi DIACLASI che solcano il calcare che costituisce quasi interamente questa montagna. L'acqua di questo rigagnotto non manca mai, neppure nel tempo del maggior calore e non diminuisce in ragione di quanto aumenti per le piogge e nel disgelo delle nevi.

Poche ore dopo la pioggia, come ho potuto osservare parecchie volte, il ruscelletto è aumentato sensibilmente e acquista una tinta lattiginosa che durante la primavera e l'autunno si converte in rossastra per la maggior forza di trasporto dell'argilla che si trova sul suo passaggio.

Come si vede dall'unità pianta della grotta, ove il percorso del ruscello è ben segnato, ognuno può constatarne la sua tortuosità.

Cominciamo a trovare la traccia di questo ruscello nell'ultima sala già verso il fondo ad un tre o quattro metri di profondità. Lo vediamo sbucare di sotto una roccia che quasi lambisce il pelo d'acqua e percorre un breve cammino visibile in questo punto, perchè subito sparisce sotto un altro masso poco distante dal primo. Lo ritroviamo nuovamente nel salone centrale cioè verso il corridoio ove gorgoglia e continuando il suo corso sparisce in una strettissima apertura, e, benchè mi sia in essa cala-

to non riuscii a scoprire altro che l'imbocco di un piccolo inghiottitoio ove l'acqua per ignote vie prosegue la sua corsa, sparendo sotto una roccia fra molti detriti petrosi.

In molti punti di questa grotta, come ognuno potrà osservare, si trova già il fenomeno apposto a quello d'erosione. Nell'entrata per esempio ognuno nota l'esiguità del passaggio che sarebbe certamente, molto ampio se fosse liberato dalle incrostazioni stalattitiche che ornano la parete di sinistra, dovrebbe cioè aver l'ampiezza che ha il corridoio su in alto, alla volta della grotta. Il fenomeno di occlusione o di riempimento, come lo vogliamo chiamare, appare quindi evidentissimo, anche nell'apertura circolare larga una sessantina di centimetri, e nella quale si vedono ancora le tracce delle stalattiti rotte per aumentare la larghezza del passaggio e le stalagmiti in via di formazione. Via via che si procede verso il fondo troviamo questo fenomeno e in molti punti, ma fra tutti il più interessante è il rimpicciolimento del corridoio poco oltre la « Sala Bernardi » e « La Scala ».

Come si vede dall'unità fotografia (Fotog. N. 7) l'apertura è oltremodo piccola, appena 30 centimetri di diametro ed anzi, con ancora molte stalattiti che ne restringono maggiormente il passaggio fendendolo assai malagevole.

Fenomeno uguale incontriamo pure nel fondo della grotta, ove il cammino diviene quasi impossibile tanto sono a poca distanza le incrostazioni delle due pareti che, come negli altri punti già detti finiranno di chiudersi, e la grotta già prima formata dall'acqua che si creò nell'età passata un passaggio, ora con più lentezza certo, richiude il suo antico cammino e l'attuale caverna sparirà diventando, in un tempo si capisce alquanto lungo, un solo insieme con la montagna e abbassandosi creerà nuovi cunicoli.

La grotta attraversa in ogni suo punto terreni naturalmente calcarei e la direzione degli strati è perpendicolare all'asse longitudinale della grotta.

Questo calcare fu pure usato in alcuni lavori: **spulito**, ha un bell'aspetto e se non fosse che è un pò duro allo scalpello, fornirebbe un discreto marmo bardiglio a belle venature, e potrebbe venir utilizzato dall'industria stante la vicinanza allo scalo tramviario (Km. 2 circa).

D'interessante ormai non c'è più nul-

la. Questa grotta, che come abbiamo visto, può essere iscritta, per la sua lunghezza, fra le grotte di qualche importanza è degna di essere visitata: non presentando pericoli di sorta ognuno potrà percorrerla senza tema di disgrazie e può servire come palestra a chi vorrà accingersi ad esplorare altre grotte nel nostro o nei vicini circondari). Non esistono, che io sappia in questa zona altre grotte benchè ciò non si possa escludere per la natura del terreno e per le numerose screpolature che solcano in ogni direzione questo potente banco calcare.

**Il mulo riporta
corde e scale a Crissolo**

Foto F. Costa



10 Novembre 1974 RIO MARTINO

E domenica mattina e come al solito, zaino in spalla, esco di casa tutta soddisfatta pensando a quali avventure mi potranno capitare e un po' (tanto!) emozionata perché... beh, oggi vado in grotta! Questa è la mia prima esperienza speleologica e ha tutto il fascino delle cose che si provano per la prima volta, che attirano e respingono insieme, che ci fanno sentire ridicoli ma anche profondamente autentici.

Mentre insieme ai miei compagni Valerio, Mario e Lucio si va verso Crissolo, mi vengono in mente delle strane idee: il buio mi fa quasi paura, lo sento troppo vuoto ostile, antitesi del cielo, della libertà; penso alla leggenda del minatore che erra da secoli sotto terra (in questo caso potrebbe essere uno speleologo!) e, come se non bastasse, mi ricordo improvvisamente anche di Polifemo. Di contro a questi timori c'è però una gran voglia di scoprire gli aspetti più segreti della natura e poi c'è... Valerio! Sì, con Valerio si può andar tranquilli perché è un « fortissimo » della speleologia e poi ha sempre la battuta pronta, quella insomma che ti può « tirare sù » nei momenti « drammatici », quando ti senti un vero « relitto ».

Entrati nella grotta di Rio Martino, dapprima mi sento molto impacciata, riesco a procedere con fatica e concentro tutta la mia

attenzione « su dove metto i piedi ». Poi man mano che avanziamo, si presentano a noi degli spettacoli naturali sempre più affascinanti, che mi rapiscono immettendomi in un'atmosfera fiabesca. Le luci poste sui caschi rivelano ad ogni passo un aspetto nuovo, un angolo che sembra racchiudere in sé tutta l'armonia del creato dove anche le rocce diventano improvvisamente vive e palpitanti. Mentre guardo le splendide concrezioni dalle forme fantastiche, che hanno in sé qualcosa di selvaggio e raffinato insieme e mi arriva l'allegro gorgoglio del Rio Martino, subentra in me una grande gioia, una commozione inesprimibile. Intanto continuiamo a procedere fin quando, giunti alla « saletta della tavola », ci permettiamo uno spuntino e dopo aver continuato fino al « mezzosifone » facciamo dietro front.

Ripercorrendo rivedo e spesso scopro particolari che prima non avevo notato fin quando mi appare il grande ingresso e poi la luce. Dopo parecchie ore trascorse al buio la luce mi appare quasi irreale e i colori del bosco, del cielo, della neve mi sembrano più smaglianti anche se è quasi sera. Mi pare di vedere tutto per la prima volta e anch'io mi sento diversa, più ricca: in ogni contatto genuino con la natura ci si completa sempre non solo come sportivi ma come uomini.

Sandra Drago

GROTTA

DEI GESSI

Comune: Monticello d'Alba (Cuneo), località frazione Margherita.

Tavoletta I.G.M. F° 69 III S.O. ALBA.

Coordinate geografiche: 4° 29' 40" - 44° 42' 34".

Quota ingresso: ingresso cave m. 208 s.l.m.

Sviluppo spaziale: m. 658 - dislivello: m. 5

Tipo di roccia: gessi e marne messiniane.

Rilievo: Valerio BERGERONE - S.C.S. 1975.

Analizzando gli orizzonti geologici che costituiscono le colline braidesi, il piano Pontico (o Messiniano) si presenta con marne più o meno argilliose, lenti e banchi gessiferi. Questi ultimi formano pareti a picco, scoscendimenti ricoperti da veli e strati alluvionali e loess; affiorano sotto forma di monoliti oppure, come lungo il fianco Sud-Ovest della collina che ospita la grotta, in agglomerati cristallizzati e geminati di cristalli di gesso.

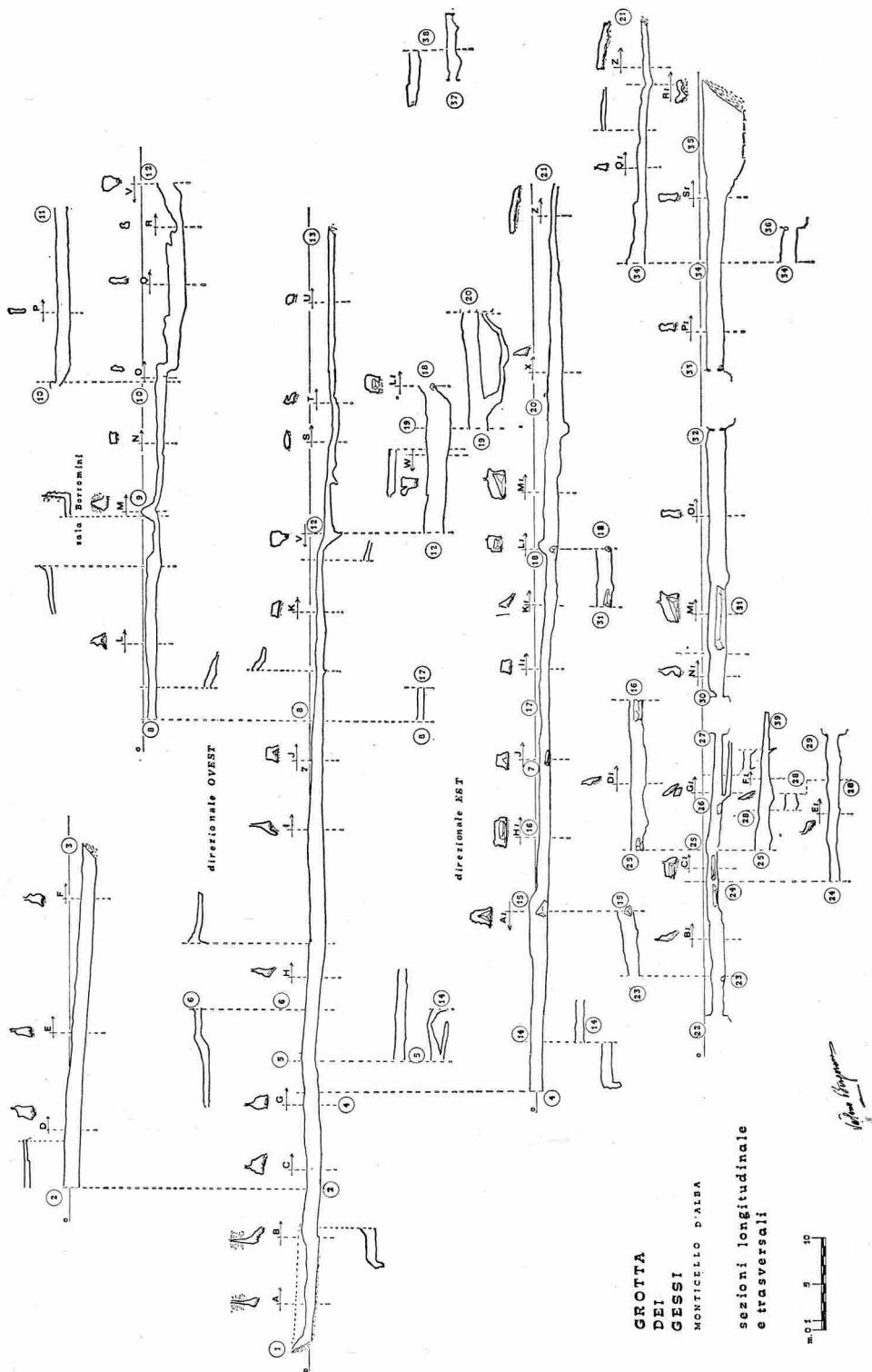
Il Messiniano nelle colline braidesi riveste una particolare importanza e per l'estensione dei suoi affioramenti e per i suoi fossili, rappresentati da: filliti, resti di insetti e resti di pesci di acqua salmastra.

LA GROTTA

La grotta è situata nei gessi della sponda destra orografica della valletta dovuta al torrente Mellea, là dove quella muore affacciandosi nella valle del fiume Tanaro.

Attualmente non ha aperture beanti, i sette ingressi che adducono nella grotta naturale sono stati messi in evidenza dai lavori di cava del gesso, lavori che hanno distrutto in parte le gallerie del ramo Est. Di questo ramo è ancora visibile l'andamento di alcune delle gallerie distrutte nel disegno delle leptoclasti del soffitto marnoso della zona cava.

Prima dei lavori nella cava, la grotta



usciva all'esterno con un « cunicolo » nella fiancata Nord-Est della collina, in direzione del borgo di Monticello; l'informazione è stata fornita dal Sig. ROSO, proprietario della cava.

La grotta, che si è sviluppata e modellata ad opera del lavoro delle acque provenienti da Sud (Val Tanaro), scorrenti nelle leptoclasti del banco gessifero, presenta una morfologia prevalentemente vadosa nella parte a Sud - Stazione N. 1 e 2, ramo dalla Stazione 2 alla Stazione 7. In questa parte è evidenziata l'orogenesi della galleria dovuta al lavoro delle acque di percolazione.

Nel canale Sud-Ovest - Stazioni N. 2 e 3 - l'iniziale condotta forzata è stata successivamente modellata dal lavoro delle acque scorrenti a pelo libero. Il ramo della « Sala Borromini » è prevalentemente a condotta forzata come il resto della direzionale Ovest dalla Stazione 12 (quadrivio degli Spiriti) alla 13.

Di netta morfologia freatica è la parte iniziale della direzionale Est, dalla Stazione 4 alla 18, ed il canale di congiungimento dalla Stazione 18 alla 12.

Nei restanti rami della diramazione Est e rami Nord-Est, la primaria morfologia freatica è stata successivamente modificata dalle acque scorrenti a pelo libero.

In un periodo di tempo posteriore a quello dello scorrimento delle acque da Sud, in seguito all'abbassarsi dell'alveo del fiume Tanaro, la grotta è stata percorsa in parte da acque scorrenti da Nord, dalla valletta del torrente Mellea. Un'evidenziata erosione prodotta da acque provenienti da Nord ha interessato i canali più ad Est. Probabilmente, questa fase di attività era più evidente nei canali asportati dalla cava.

Nel complicato intreccio dei canali, nei punti di intersecazione, si sono formate delle salette di crollo dovute allo stacco delle rocce gessose dal soffitto di marne (Stazioni N. 7-15-16-18-19-24/25-31).

RIEMPIMENTI CLASTICI

Caratteristica principale della grotta è l'abbondanza di riempimenti clastici. Questi costituiscono gli attuali pavimenti della grotta conferendole un andamento pianeggiante in leggera discesa verso Nord.

I riempimenti, a granulometria variabile dall'argilla alla sabbia, hanno invaso la cavità nel periodo Alluvium. L'Alluvium, nel fondo valle Mellea, si presenta prevalentemente sabbioso.

La grotta ha avuto un periodo di riempimento quasi totale; si spiegano in tal modo le cristallizzazioni di gesso che rivestono le pareti dei canali nelle zone dove quelle sono scavate nel gesso massiccio.

Le acque sature di solfato di calcio battevano un livello costante lungo tutta la cavità. Il livello massimo in altezza delle cristallizzazioni lo troviamo nelle marne (formanti il soffitto a cupola della meravigliosa « Sala Borromini ») con cristalli e microcristalli di gesso.

Nei riempimenti argillosi e sabbiosi del pavimento sono presenti eccentrici cristalli e geminazioni di cristalli di gesso; medesime formazioni cristalline si sono ancorate lungo le pareti di gesso massiccio coperte di argille e tra i riempimenti fossiliferi del ramo dalla Stazione 12 alla 13.

I cristalli di gesso ($\text{Ca SO}_4 \cdot 2\text{H}_2 \text{O}$) si rinvencono raramente in abito prismatico o tabulare, in maggior numero le geminazioni. Gli individui e le geminazioni presenti nell'argilla del pavimento sono cristalli perfettamente formati.

I fossili presenti nei gessi e nelle marne sono prevalentemente filliti e resti d'insetti. Nei banchi gessiferi messiniani, sotto la frazione S. Vittoria, ad Ovest della zona della grotta, fu rinvenuta la « Testudo Craverii Port ».

DATI SPELEOCLIMATICI

La grotta dei Gessi presenta notevoli difficoltà di ricambio e di circolazione dell'aria nei rami della Sala Borromini, nella seconda e terza parte della direzionale Ovest, dalla Stazione 4 alla 13.

Una leggera corrente d'aria verso l'interno proviene dalla frana che chiude la galleria Sud-Ovest nella Stazione 3. Questa corrente interessa le prime gallerie della direzionale Est - Stazioni 4, 14, 15.

Le zone ad Est sono interessate da un forte scambio d'aria dovuto alle numerose comunicazioni con la cava; lungo questa fascia si aprono i sette ingressi.

Nella parte a Nord-Est, ramo Stazioni 18-20-21-34-35, il ricambio e la circolazione dell'aria è appena percettibile.

La scarsa circolazione dell'aria favorisce temperature di ordine superiore nei cunicoli e rami ad Ovest.

LETTURE DATI SPELEOCLIMATICI

16 febbraio 1975

Galleria cava: gr. 7,3.

Stazione 2: gr. 12,4 - Staz. 3 gr. 12,9 - Staz. 6 gr. 10,5 - Staz. 8 gr. 11,7 - Staz. 9 gr. 13,2 - Staz. 10 gr. 12,1 - Staz. 12 gr. 9,8 - Staz. 13 gr. 13,4 - Staz. 15 gr. 10,4 - Staz. 21 gr. 11,3 - Staz. 31 gr. 9,4 - Staz. 35 gr. 8,5.

19 marzo 1975

Galleria cava: gr. 8,3.

Stazione 2 gr. 13,2 - Staz. 3 gr. 13,2 - Staz. 6 gr. 12,1 - Staz. 8 gr. 8,6 - Staz. 9 gr. 14,1 - Staz. 15 gr. 9,8 - Staz. 16 gr. 8,6.

N.B. - Nelle fasi di questa lettura, la zona esterna alla grotta era investita da un violento temporale di neve e vento.

ACCESSO ALLA GROTTA

Uscendo dalla curva ad esse della strada per Monticello d'Alba, nei pressi della frazione Margherita, a Nord-Ovest di questa, si ferma l'automezzo in un piccolo piazzale ai bordi del torrente Mellea, di fronte ai diruti di un vecchio frantoio di gesso.

A piedi si attraversa il torrente su di un ponticello di legno e si segue la vecchia strada della cava che, inoltrandosi in una piantagione di noccioli, forma un tornante all'uscita del quale si biforca.

Seguendo la via di sinistra, si perviene, dopo un centinaio di metri, su di un piazzale dove sono sistemati due degli ingressi alla cava. Il primo arrivando, porta ad una galleria senza sbocchi nella cavità naturale. Il secondo, quello a Sud, offre l'accesso ad una lunga galleria (destinata per anni alla coltivazione dei funghi) al termine della quale, sulla destra della parete di gesso, si accede all'ingresso 22.

Seguendo la via di destra, ci si porta sotto un muraglione di gesso e terreno alluvionale in frana. Alla base del dirupo franoso, si apre tra i detriti e la roccia un corridoio in forte discesa (unico resto degli ingressi a questa zona della cava) che conduce nelle gallerie Nord-Est della cava dove si aprono gli ingressi: 27-29-30-32-33-36.

L'ingresso più agevole alla grotta è quello della Stazione 30.

Valerio Bergerone

BIBLIOGRAFIA

Federico SACCO

« I colli braidesi »;

Federico SACCO

« Il piano messiniano nel Piemonte ».

Considerazioni sulla speleologia

In questa seconda metà del nostro secolo, in piena Era Spaziale, anche la Speleologia, come le altre scienze, ha fatto grandi progressi nella scoperta di nuovi mondi sotterranei.

Oggi, grazie ai nuovi mezzi offerti dalla tecnica, l'accesso alle grotte è diventato facile e alla portata di tutti ma un problema, mi sembra, non è stato risolto direi che non è stato affrontato: la salvaguardia delle stesse.

Nei giorni festivi è facile incontrare nelle grotte più accessibili schiere di curiosi che, nel vivo dell'euforia, non badano al rispetto dell'ambiente causando a volte danni irreparabili.

Allo speleologo, quello vero, viene spontanea la domanda: « A chi il compito di educare questi sprovveduti? ». Non certo all'appassionato naturalista o all'ecologo solitario ma ai gruppi speleologici!

L'ecologia è un problema che scotta ma, se vogliamo bene al mondo sotterraneo, dobbiamo praticarla noi per primi. E' ora di finirla con i bei discorsi sui giornali, a scuola, nelle conferenze, quando in pratica si continua a sporcare.

In molte grotte si prova un senso di rivolta nel vedere tanta sporcizia abbandonata negli angoli più nascosti o seppellita in zone strategiche dove, obbligati a strisciare, si va incontro al rischio di restare feriti.

Accanto agli sporcaccioni vi è la categoria dei demolitori! Questi, per lo più collezionisti di cristalli, sono i nemici per eccellenza in quanto affrontano le cavità armati di martelli e martellini con le intenzioni barbare di lasciarvi un segno inguaribile.

Purtroppo non esiste un gabinetto di restauro per questo tipo di flagello e bisogna rassegnarsi a fare il controllo e la relativa denuncia. Operazione magra che non dà nessuna speranza di vedere un risultato a vantaggio dell'ambiente ipogeo.

Ai singoli demolitori la civiltà tecnologica ha affianco le imprese di « cave » le quali non sempre si preoccupano di risparmiare una grotta là dove questa esiste cancellandola per sempre dalla faccia della terra. Un lavoro antipatico per gli studiosi di geografia che, in simili casi, dovranno aggiornare la stampa spiegando che, nella zona X, c'era una volta una grotta.

Se le grotte sono in pericolo la Speleologia lo è altrettanto. Finalmente alcuni gruppi hanno capito che bisogna fare qualcosa in questa direzione e bloccare per sempre il fenomeno « consumismo ipogeo » riunendosi in « federazioni » allo scopo di coordinare i lavori per dare alla Speleologia quel livello qualitativo che, in passato, non aveva potuto raggiungere per la gelosia ricorrente fra i gruppi.

Oggi la Speleologia ha bisogno di giovani preparati intellettualmente oltre che sportivamente e il vero significato della scoperta del mondo sotterraneo è nello studio dei particolari e nella salvaguardia di un mondo silenzioso, vivo e palpitante.

Marano Mario Viola

BERGER

'74

Dal 21 al 25 Giugno 1974 Giuliano Arbasio, Pio Bonelli, Giuseppe Cavazzuti, Marano Mario Viola ed io, prendiamo parte alla campagna di ricerche nella Gouffre Berger (— m. 1.141) diretta da Giorgio Pasquini, interrotta per ragioni non speleologiche.

Siamo discesi nei calcari del plateau du Vercors per disarmare il pozzo « Mary » armato parzialmente due giorni prima dalla squadra di Giorgio Pasquini.

Il nostro compito sarebbe dovuto consistere nell'esplorazione della Galleria Petzl e risalire, nella ricerca di nuove diramazioni a monte del complesso Berger.

* * *

Per poter affrontare i lavori che il compito assegnato da Giorgio a me e alla mia squadra comportavano, ho dovuto vagliare, in stretta collaborazione con Pio Bonelli, le capacità degli uomini del Gruppo in grado di scendere nel Berger.

Giuliano Arbasio, Pino Cavazzuti, Araldo Cavallera, Marano Mario Viola sono stati invitati a partecipare con noi agli allenamenti specifici richiesti per una buona preparazione atletica in vista della spedizione.

52 uscite in palestra naturale di roccia ed in grotta, con un numero di 225 presenze, stanno a dimostrare l'impegno dei cinque partecipanti.

Arrampicata in libera, arrampicata su staffe e in artificiale, scaletta, risalita di corde con l'ausilio di autobloccanti meccanici e nodi autobloccanti, disimpegno in meandri angusti con materiali voluminosi e con attrezzi per rilievo da porre in opera, operazioni di soccorso in parete soprattutto per il recupero del ferito in risalita su corda, sono state le varie discipline che ha toccato l'allenamento.

Particolare cura è stata data alla risalita su corda, questo per favorire una maggiore sveltezza nelle fasi in arrampicata su terreno verticale o particolarmente difficoltoso. In questi casi, il pri-

mo arrampicava su roccia, il secondo (ed eventualmente la squadra addetta al rilievo o altri lavori) saliva il tiro su corda.

Di pari passo con la preparazione fisica si dipanava la complessa parte logistica.

Si è dovuto risolvere il problema sui differenti modi di vestirsi sottoterra, limitando il peso compatibilmente con le necessità di ogni speleologo; stesso lavoro per la preparazione delle razioni viveri e del materiale di pronto soccorso.

L'impressionante elenco dei materiali sistemati nelle sacche atte a permetterci di lavorare cinque o sei giorni in grotta è il seguente:

EQUIPAGGIAMENTO PERSONALE:

ogni speleologo era in possesso di: sacco letto in piumino leggero tipo alta montagna; amaca in nailon; giubba termica (Duvet); due completi di lana (calzamaglia in 2 pezzi); tre ricambi di biancheria intima; alcune paia di guanti da lavoro; ricambi calze di lana; fazzoletti vari; Kg. 2 di carburo tagliato in pezzetti; 6 batterie elettriche ad alta

capacità per il frontale di riserva e d'emergenza; 1 telo termico; 1 telo di nailon per proteggere l'amaca, il tutto sistemato in sacche personali contrassegnate da numeri piuttosto grossi e visibili e dal nome.

RAZIONI VIVERI:

queste sono state curate tenendo conto delle diverse necessità di vitto dei partecipanti e sulla base di una dose giornaliera di 2.500 calorie.

Escluso l'alcool sotto forma di bevanda (unica diserzione: ho nascosto nella mia sacca una bottiglia di Champagne da bersi a fine operazione (mai bevuta).

Bevande calde: dadi per brodo; caffè liofilizzato; bustine di the; bustine di erbe aromatiche; molto zucchero.

Cucina: 2 fornelli gas; 2 bombole di riserva; 2 pentolini di acciaio inox; 5 gavettini acciaio inox; bicchierini e cucchiai di plastica.

Ogni speleologo, nell'attrezzatura personale, era munito di serie completa di posate (mai lavate).

PRONTO SOCCORSO:

la cassetta e la sacca contenente erano state contrassegnate in modo particolarmente visibile.

Facevano parte dell'insieme pronto soccorso: materiali e farmaci per il medicamento e la cura di ferite, contusioni, dolori traumatici e reumatici, crampi (per questi ultimi i prodotti erano sotto forma di pomate uso esterno).

Materiale per il bloccaggio di arti rotti. Lacci emostatici.

Analettici, cardiocircolatori, stimolanti: parte in fiale e parte in compresse e soluzioni. Questo settore era fornito di siringhe sterili e pezzuole disinfettate pronte all'uso.

Antidolorifici (in compresse, confetti e capsule); antispastici; digestivi; sedativi. Quest'ultimo settore contava 16 voci ed era stato preparato tenendo conto delle necessità e disponibilità di assimilazione dei farmaci di ogni speleologo.

Gocce per oti; colliri vari; bevande saline integrative per la fatica.

MATERIALE ALPINISTICO:

4 staffe a 4 gradini munite di fifi; 40 impanature Spit; 30 viti per Spit; placche spit in parte originali ed in parte studiate appositamente; 2 tamponi per Spit con viti di riserva; chiavi per spit; 38 chiodi da roccia (alcuni sarebbero serviti per l'aggancio delle amache); 30 moschettoni superleggeri oltre ai 40 delle dotazioni personali; 12 moschettoni per l'aggancio delle amache; m. 50 corda dinamica Ø m/m 11 per arrampicata; m. 150 corda da m/m 9 (corda da ghiaccio) per risalite con maniglie; m. 60 cordini vari per recuperi materiali (cordini da m/m 7); m. 40 fettuccia alta per staffe e ancoraggi; 2 martelli da roccia; 1 mazzetta da roccia.

Maniglie da risalita: autobloccanti meccanici, discensori, imbragature, in dotazione personale. Riserva per tutto il gruppo: 2 dresler; 2 discensori; 4 carrucole in plastica (rotella in plastica).

MATERIALE TOPOGRAFICO:

1 bussola a lettura diretta svedese; 1 livelletta Abney; rotella metrica; 1 termometro di precisione del tipo a fionda; non siamo riusciti a comprare uno psicrometro causa l'elevato costo; scorta di matite, penne, carta; sacca porta oggetti. 1 cavalletto leggero per letture più precise (non speditive).

MATERIALE FOTOGRAFICO:

1 macchina fotografica MAMIYA C 330 con obiettivo m/m 65, formato 6x6; 2 fotocamere 6x6 ROLLEIFLEX; 2 lampeggiatori a lampade serviti da servolampo; 1 lampeggiatore guida sulla macchina fotografica; varie pellicole Color-dia e bianconero stampa; corredo sufficientemente abbondante di lampade.

Il tutto era contenuto in 9 sacche costruite appositamente e modificate rispetto alle vecchie sacche del gruppo, per renderle più maneggevoli in meandro e più leggere.

Peso complessivo dei materiali: Kg. 95.

Alla mole del materiale su descritto vanno aggiunti m. 240 di corda (120 m. semicorde da m/m 9 - 120 m. corde da m/m 11) e m. 110 cordini vari consegnati a Mariani per l'armamento della grotta.

Il campo esterno era composto di due tende servite del materiale indispensabile brandine; sacco letto in piumino; materiale da cucina ridotto.

* * *

« L'operazione Berger », come mi piaceva chiamarla, era nata a Trieste nell'Agosto 1973. Dopo alcune lettere di Giorgio erano iniziati i preparativi, gli allenamenti e le discussioni sul modo di portare avanti il lavoro sotto terra.

La mia tesi di ridurre o sostituire il materiale tradizionalmente speleologico otteneva quasi un unanime consenso. Veniva in tal modo eliminata la parte « scalette » che comportava un eccessivo peso. La lotta contro il peso, non dovendo portare ad una riduzione del sempre precario margine di sicurezza, ci ha impegnati a fondo nell'acquisire la nuova « tecnica » della risalita con maniglie autobloccanti e di armamento dei

tiri di corda da impegnare con tali attrezzi.

L'unificazione dei viveri, vagliata in un primo momento, ha creato ostacoli sormontati con l'aggiunta di cibi adattabili ad ogni tipo di palato (o quasi) sempre restando nei limiti accettabili di peso e calorie giornaliere.

La reperibilità dei materiali e soprattutto dei materiali tecnici è stata particolarmente costosa. Un grazie alla nostra sezione del C.A.I. Monviso che ha contribuito alle spese con una sovvenzione di L. 50.000.

La parte « mezzo subacquea » Pio ed io l'abbiamo risolta con delle strane tute-stivali che ci superano di qualche centimetro (però sono stagne), dal prezzo ancora accettabile.

Lavorando con Iena, siamo arrivati ad accamparci nella piana della Molière la sera del 21 Giugno. Nostri vicini di campo il Gruppo Speleologico del C.A.I. di Biella diretto da Ferruccio Cossuta.

Sia

* * *

Il primo giorno alla Molière è dedicato alla sistemazione del campo esterno ed al ricontrollo dei materiali da usare entrando in grotta, lavoro che viene portato a termine in un paio d'ore. Scatto fotografie del campo per ammazzare il tempo, poi, visto che la giornata è bella ed invita a camminare, visito la zona con una lunga marcia sui lapiaz del Sornin in compagnia di Pio.

Gli altri si sono sparsi. Pino ammira estasiato il « più bel pino del mondo », un gigantesco abete tutto germogli dal terreno al pennacchio sommitale; ne parlerà poi con enfasi.

La squadra di Giorgio sta armando il Puits Marry a qualche centinaio di metri dal Berger ufficiale; la squadra di Cossuta ha iniziato i lavori di rilievo. Noi entreremo in Grotta nella notte o do-

mattina per non disturbare il lavoro dei topografi. Il nostro passaggio nella prima parte sarà veloce, scenderemo portando il materiale per lavorare alla Petzl.

Alla sera giunge la mazzata: si entrerà nel Puits Marry « solo » per disarmare la parte armata oggi. Tutto è finito; crolla il bel sogno di scendere e lavorare nella seconda grotta del mondo.

E' scuro, notte fonda, nella piana della Molière le luci delle tende. Un falò acceso da Pino conferisce al paesaggio uno strano senso di pace. Cammino nel bosco in direzione opposta al Sornin e un leggero vento porta dal campo il profumo dell'abete bruciato e le voci dei miei amici. Gli alberi ed i fiori, che a quest'ora stanno dormendo, non li sento vicini; la voce degli animali notturni sembra lontana, quasi inesistente. Ogni tanto nella notte del bosco affio-

rano dei calcari; trovassi una grotta sarebbe così bello.

Completamente svuotato, rifiuto di respirare l'arietta balsamica regalata dal bosco che mi circonda, fumando a gran forza.

Ritorno verso il campo e mi fermo ai margini del bosco su un dosso. Il posto dove sosto sembra che piombi giù in una voragine e da questa salgono le luci.

Sono le luci lontane di Grenoble. A quest'ora gli speleologi del luogo staranno dormendo sorridenti.

Dalle deboli luci del campo si stacca un puntino rosso; palpita, si accende e si spegne, viene nella mia direzione guidato dalla brace delle mie sigarette. Arriva Pio mi accende una sigaretta e si siede sull'erba umida.

Valerio Bergerone

Grotta dei Dossi

Storia ed esplorazione di una cavità «minore» presso Villanova Mondovì

E' una grotta conosciuta da tempo quella dei Dossi e possiede pure una sua storia, con vicende curiose. La leggenda alligna facilmente intorno alle cavità della terra e, bisogna ammetterlo, i contadini del luogo ebbero nel secolo passato una buona dose di fantasia. Simile anfratto naturale per la sua bellezza, per i suoi candidi ricami nella pietra che richiamano le gallerie moresche, fu creduto un antico tempio pagano. Forse un vicino agglomerato di case dal nome « Paganotti » aiutò il nascere della leggenda. Anche

qui non mancarono nella fantasia popolare le terribili masche, trasformate a sera negli innocui pipistrelli « ferro di cavallo » svolazzanti per il bosco vicino con il loro sinistro mantello.

Ma tali forme di superstizione fanno un poco parte del folklore di tutti i piccoli paesi di montagna, dove la sera scende presto e con essa la quiete delle ombre lunghe invade le case.

Veniamo ora alla storia, quella vera.

13 marzo 1797: un cacciatore che insegue la lepre scopre,

con l'aiuto di un ragazzino del luogo, l'imboccatura. Così ci raccontano alcune pagine d'archivio di storia monregalese, in un linguaggio che ha il sapore delle cose antiche.

Tanta paura nei primi visitatori e un senso di mistero. Una rispettosa ammirazione per il « gran vacuo » che si sprofonda nel buio senza dimensioni.

Ma il rispetto e l'ammirazione durano poco e negli intraprendenti abitanti del luogo prese il sopravvento il senso degli affari. L'avidità di lucro portò ad un vero e proprio vandalismo.

Le stupende stalattiti e stalagmiti, le colate calcaree dai delicati colori, i tesori più segreti e più belli che la Natura aveva sino ad allora tenuti nascosti furono in gran quantità spaccati ed asportati. Mi racconta un vecchio del luogo che nel secolo scorso (così, mi dice, faceva suo padre) quasi ogni giorno partiva da Villanova alla volta della vicina Mondovì un carretto di stalattiti. Dai documenti dell'epoca risulta che questo materiale veniva convogliato verso la Liguria, dove abbellisce tuttora non pochi giardini di vecchie ville e, cosa curiosa, diverse grotte in cui fu, per così dire, trapiantato.

Nonostante questo, però la grotta dei Dossi è ancora interessantissima e ricca di stalattiti, di stalagmiti e di tutte quelle formazioni che incontriamo nei terreni di natura carsica.

Finalmente, nel 1880, iniziarono esplorazioni con intendimenti più seri. Siamo nel periodo in cui l'apinismo e il turismo in genere, dopo l'importazione da parte degli inglesi, prendono piede in tutto il Piemonte. Quintino Sella aveva scalato il Monviso ed ora gli inglesi Coolidge ed Almer, gli italiani Pensa e Sacco raggiungevano coi loro ingombranti barometri le vette inviolate delle vicine Alpi Cozie. In questo clima scientifico-sportivo dei nostri nonni anche la speleologia si fece strada e nacque in tutta Italia società speleologiche per lo studio e lo sfruttamento turistico delle grotte.

Anche qui, ai Dossi, nasce una società, siamo nel 1892, con lo scopo di adattare la cavità ai visitatori. Più tardi verrà pure installato un impianto elettrico d'illuminazione.

Ma a poco a poco la grotta nuovamente cade in disuso. Il turismo s'indirizza verso nuovi interessi e nuove emozioni. La luce elettrica nei Dossi s'accenderà sempre più raramente per i visitatori, fino a quando ciò che era stato dalla creazione nell'oscurità e per pochi anni aveva visto il miracolo della luce e udito le voci dei turisti

ritorna nel buio e nel silenzio dei millenni.

La società di sfruttamento turistico si scioglie e per molti anni il lucchetto del cancello posto all'entrata si coprirà di ruggine.

* * *

Subito dopo l'imboccatura un sentiero scavato nel calcare scende ripido verso l'oscurità.

Scendiamo lentamente per abituare l'occhio alla luce delle pile.

In breve si arriva in un grande salone in cui massi accatastati disordinatamente stanno a testimoniare un'antica frana. Divisi in squadre c'inoltriamo nelle innumerevoli fessure che hanno origine dal salone. Siamo in nove: divisi in gruppo di due o tre persone ci lasciamo per scomparire reciprocamente alla vista dei compagni.

Dopo qualche centinaio di metri incontriamo una zona in cui le salette si susseguono formando una leggiadra galleria di forme curiose e delicate. Sul pavimento l'acqua indugia in laghetti incastonati come gemme dai riflessi smeraldini. Sembrano a prima vista semplici pozze d'acqua, ma ad un più attento esame, rivelano tutta la loro bellezza. Profondi tanto da assumere colorazioni che vanno dal verde tenero e limpidissimo all'azzurro cupo del cobalto sono circondati da sottili lame di roccia che ne ricoprono abbondantemente gli orli. Vere e proprie vasche leggiadre in cui la dea Venere si sarebbe immersa, almeno secondo quanto afferma la leggenda. Nelle nicchie dalle pareti adorne d'alabastro ora d'un bianco purissimo, ora leggermente rosato, scendono stalattiti, frutto dell'eterno gocciolamento.

Spesso durante l'esplorazione i cunicoli ci riportano sui nostri passi. Un vero labirinto di Minosse dalle imprevedibili tortuosità.

Si continua ad avanzare in passaggi che non presentano particolari difficoltà, ma che danno al visitatore l'ammirato stupore della prima scoperta.

Ora, a parecchie centinaia di

metri dall'imboccatura esterna, la grotta si fa più severa. Pare che la roccia s'incendi. Siamo circondati da un rosso violento, quasi soffocante. E' relativamente grande il salone in cui ci troviamo eppure siamo oppressi da un senso di calore, di peso. Tutto questo è solo l'effetto dei forti colori dell'ambiente e dei massi che ci sovrastano e per miracolo sembrano sospesi sul soffitto. Pare di essere alle porte dell'inferno. E' scomparso il ricordo degli eleganti ricami alabastrini.

Iniziamo con alacrità l'esplorazione di tutte le fessure, contorcendoci tra ciclopici macigni che oscillano nel loro precario equilibrio.

Finalmente si trova un foro che sembra promettere bene. E' molto piccolo e parzialmente ostruito da argilla, ma pare allargarsi più avanti. L'entusiasmo di una possibile scoperta c'invasa e ci poniamo febbrilmente a disostruire il passaggio. Ora Giuliano scivola oltre ed avanza per una decina di metri. Mi dice di raggiungerlo. Con non pochi sforzi sono da lui in una saletta dove il soffitto è così basso che non si può stare in piedi. Sul fondo si apre un altro foro all'altezza del pavimento. Strisciando a terra cerco di forzarlo, ma, in qualsiasi posizione disponga le braccia, le spalle non passano. Fortunatamente il fondo non è roccioso.

Rapidamente smuovo l'argilla e passo di misura. Ora avanzo con maggiore facilità a carponi verso un allargamento. Ma non v'è nulla di bello e di prezioso qui se non la soddisfazione di un passaggio superato. Non si può proseguire ulteriormente. Dobbiamo ritornare con fatica sui nostri passi.

Poco dopo ricompaiamo in superficie: è quasi sera, ma la luce del mondo esterno ci abbaglia ugualmente. Un tiepido odore di terra e indefinibili profumi d'erbe ci accolgono.

C'è ancora luce e cerco di godermela come un premio ambizioso e prezioso.

Nilo Marocchino

Attività svolta nell'anno 1974

19 Gennaio

- Grotta dei Partigiani — Rossana (CN) — n. 5 partecipanti

14-15 Aprile

- Valle Pennavaire (CN) battuta nei dintorni di Alto — n. 8 partecipanti

19 Maggio

- BUCO DI VALENZA — Crissolo (CN) — n. 4 partecipanti

26 Maggio

- RIO MARTINO (Pozzi) — Crissolo (CN) — n. 6 partecipanti

2 Giugno

- BUCO DI VALENZANA — Crissolo (CN) — rilievo — n. 2 part. addetti al rilievo — n. 5 partecipanti in espl.

13 Giugno

- SARETTO — Valle Maira (CN) — disotturato ingresso di una grotticella — S2 — n. 2 partecipanti

20-25 Giugno

- GOUFFRE BERGER — Campagna internazionale diretta da Giorgio Pasquini: n. 5 partecipanti

27-28-30 Giugno

- SARETTO — Valle Maira (CN) — rilievo grotte: S1 - S2 - S3 - S4 - S5 — battuta esterna — n. 2 addetti al rilievo — n. 2 in battuta

29 Giugno

- SARETTO — Visaisa — Valle Maira — battuta — n. 2 partecipanti

21 Luglio

- TESTA DELL'ASINO — Monte Pelvo — spartiacqua Varaita Maira: punto esterno del Pozzone — battuta lungo la base del paretone N.E. di Testa dell'Asino — n. 2 partecipanti

4-5 Agosto

- CHIAPPERA — Vallone del Soutron — battuta — n. 1 partecipante

8 Agosto

- RIO MARTINO — Crissolo — battuta fotografica — n. 1 partecipante

13 Ottobre

- CUCCHIALES — Valle Maira — battuta nei dintorni della Balma del Diavolo — n. 4 partecipanti

11 Settembre

- RIO MARTINO — zona del sifone — esplosione — n. 2 partecipanti

27 Ottobre

- GROTTA DEL CAUDANO — Valle Maudagna — n. 7 partecipanti

20 Ottobre

- BUCO DI VALENZA — Crissolo — controllo rilievo — n. 4 partecipanti

3 Novembre

- ARMA DEL LÙPO — Valle Negroni — CN — n. 6 partecipanti

4 Novembre

- CAVERNA DEL POGGIO — Valle Tanaro — n. 6 partecipanti

4 Novembre

- RISORGENZA DI CANTARANA — allargamento diaframma ingresso 91 II N.E. Ormea - 44° 07' 01" - 4° 26' 21" - quota m. 833 - sviluppo esplorato m. 12 in direzione S.O. — n. 2 partecipanti

10 Novembre

- RIO MARTINO — Crissolo — n. 4 partecipanti

16 Novembre

- BUCO DEL MAESTRO — Calcinere — Valle Po 67 II S.O. Barge — U.T.M. 32T LQ 6034 4966 — quota m. 780 s.l.m. — sviluppo m. 20 — dislivello m. 2 — Rilievo n. 2 partecipanti

17 Novembre

- BUCO DI VALENZA — Crissolo — rilievo pozzi — n. 3 partecipanti

24 Novembre

- RIO MARTINO — Crissolo — n. 4 partecipanti

1 Dicembre

- BUCO DI VALENZA — Crissolo — controllo rilievo — n. 2 partecipanti per il rilievo — n. 4 partecipanti eser.

7 Dicembre

- GROTTA DI CHIAFFREDO — Sanfront — Fraz. Persuni — CN Sanfront 79 I N.O. — U.T.M. 6708 439 — quota 570 — sviluppo m. 15 — dislivello m. 4,50 — rilievo — n. 2 partecipanti

15 Dicembre

- BUCO DI VALENZA — Crissolo — n. 5 partecipanti

25 Dicembre

- BRIC TIVORE — Crissolo — battuta esterna — BT 1: sviluppo m. 7 - dislivello 0 — BT 2: sviluppo m. 7 - dislivello m. 3,50 — BT 3: sviluppo m. 6 - dislivello m. 0 — 67 III S.E. M. Viso - U.T.M. 5115288 - quota m. 2000 s.l.m. — BT 4: sviluppo m. 5 - dislivello m. 0 — U.T.M. 51825302 - quota m. 2140 s.l.m. — n. 1 partecipante

29 Dicembre

- MONTICELLO D'ALBA — Grotta dei Gessi — rilievo 1ª parte — n. 3 partecipanti
- Inoltre n. 52 uscite di allenamento in palestra naturale di roccia o grotta con 225 presenze.

21 Marzo

- 1ª giornata ecologica nelle scuole: proiezione di diapositive alla scuola Media di Sanfront

20 Dicembre

- Proiezione presso la sede C.A.I. di Saluzzo

20-21 Aprile

- 1° CONVEGNO SULLA SICUREZZA E SULLA TECNICA SPELEOLOGICA tenuto a Bologna — n. 2 partecipanti — Relazione agli atti del Congresso.

SPELEO CLUB SALUZZO "F. COSTA"
CAI SEZIONE MONVISO

PRESSO PIO BONELLI - P.ZA S. NICOLA 4 - TEL. (0175) 43 080

L.C.L - C.SO ROMITA 58 - TEL. 93.462 - BUSCA